

# Lo scrittore Rocco Futia, ovvero la provocazione intellettuale

di **Myriam Ferrara** (*Università di Palermo*)

(Pubblicato su “*la Riviera*” domenica 21 agosto, pag. 28)



**È** da poco uscito il secondo libro su Leonardo Pasquonzo, personaggio al quale Rocco Futia aveva già dedicato un primo volume dal titolo *Leonardo Pasquonzo (rampollo, letterato...)*.

Questo nuovo romanzo a episodi – ancora per i tipi di Lippolis – porta il titolo di *Leonardo Pasquonzo (quasi illustre)* e costituisce la continuazione logica e temporale degli episodi narrati nel primo volume.

È quasi superfluo constatare che Rocco Futia, con la sua costante produzione letteraria e saggistica, assurge ormai al ruolo di scrittore: uno scrittore che rifugge a giusta ragione il ‘localismo letterario’.

Futia è scrittore a modo suo, spirito dissacratore e provocatorio, ironico e benevolmente pungente. Le sue “sferzate all’aceto” (come le definisce Domenica Iaria nell’Introduzione a *Dèmoni di pezza*) sono dirette agli imbelli, ma soprattutto ai buffoni e agli arroganti, a coloro cioè che si autoeleggono – per boria congenita e per vanità – a primedonne in un contesto socio-culturale ben limitato, nonostante tutto.

Non vi è dubbio che Rocco Futia spazia in campi letterari che vanno dalla poesia alla narrativa, dall’aforisma al dramma. Ma è risaputo che si occupa anche delle problematiche più attuali, sempre attento com’è ad una certa fenomenologia del sociale e alla sociologia del quotidiano.

Appena nello scorso mese di maggio è stato presentato al pubblico il suo *Carme di Febbraio*, poemetto in sette liriche dedicato alla memoria del giovane Achille Pittari, prematuramente mancato all’affetto dei familiari e degli amici. I momenti di alta poesia del *Carme* sono stati messi in luce in un convegno, tenutosi a San Giovanni di Gerace, dove i relatori hanno espresso unanime apprezzamento per le delicate liriche.

Scorrere l’itinerario letterario e saggistico dello scrittore non è facile, poiché Rocco Futia propone al lettore tutta una serie di simbolismi – ormai propri dell’autore – ai quali egli ha dedicato evidentemente gran parte dei suoi interessi e delle sue ricerche.

Numerose sono le opere finora pubblicate. Per la saggistica, ricordiamo *Contrappunti sull’educazione. Paradigmi per la scuola di base*, Messina 1992. Per la poesia, *Poesie*, Roma 1978; *La maschera*, Messina 1992; *La notte dei treni*, Messina 2003; *Carme di Febbraio*, Soveria Mannelli 2004. Per la narrativa, a cui si è dedicato con più profuso impegno, si rammentano *La vestale di sabbia* (raccolta di racconti), Messina 1994; *Leonardo Pasquonzo (rampollo, letterato...)*, Messina 1998; *La notte del Kharneil*, Messina 2000; *Leonardo Pasquonzo (quasi illustre)*, Messina 2005. Futia, come si è detto, ha scritto anche aforismi (*Dèmoni di pezza. Aforismi per gli increduli*, Messina 1995) e drammi (*Imènija e la Maschera, Lasciare Babele?*, Ardore M. 1996). Ha pubblicato, inoltre,

saggi di critica letteraria (*Memoria e scrittura ne El laberinto de los rostros di Moisés Pascual Pozas*, apparso in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», Sezione Romanza, n. 38, 1/1996; *Metafore e allusioni per spiegare il mondo. La Biblioteca, il labirinto-libro e i Marginalia (Jorge Luis Borges e Umberto Eco)*, tema, quest'ultimo, affrontato nella relazione tenuta il 13 dicembre 1998 in occasione della "Giornata su Jorge Luis Borges", organizzata dall'Università di Palermo in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita dello scrittore argentino, poi pubblicata in «Scholae Praetoriatis», numero unico, marzo 1999) e saggi brevi (come opinionista).

La sua attività critico-letteraria è costante, dicevamo. Ricordiamo, poi, che Futia ha tenuto una lezione presso l'Università di Messina sul tema del labirinto, come pure che ha preso parte al convegno sull'opera lirica *L'Outrage*, del poeta belga Marc Quaghebeur (traduz. it. di Domenica Iaria, *L'oltraggio*, Messina, Lippolis 1995), della quale ha trattato gli aspetti filosofici.

I modelli letterari preferiti sono – lo si arguisce leggendo le sue opere – lo scrittore argentino Borges in primo luogo, e poi Eco, Calvino, Cervantes, Rulfo, ecc. E poeti quali Baudelaire, Neruda, Hölderlin, ecc. Le sue letture si estendono alla saggistica più impegnata (teorie del caos e della complessità, teorie della conoscenza, ecologia della mente, estetica e narratologia, sociologia dei media, semiologia, storiografia, ecc.). E, per quanto riguarda la sua vocazione filosofica e sociologica, pensiamo di ritrovare Nietzsche, o pensatori come Voltaire, Bateson, Foucault, Sartre, ecc., oltre agli autori 'classici' della modernità e della post-modernità.

Ciò che più colpisce in Futia è il linguaggio limpido e accurato, seppure ricco di simbologie e a volte iperbolico (come ha notato Domenico Antonio Cusato), in quanto lo scrittore ama dar forma, quasi sempre, a interrogativi plurali, da cui nascono molteplici provocazioni per la ricerca di senso e significato.

E se c'è una cosa che 'irrita' lo scrittore è certamente la protervia e l'improntitudine intellettuale, l'arroganza del pensiero, l'autoreferenzialità e la megalomania dei saccenti di borgata, la cui cialtroneria egli non esita a mettere alla berlina.

Se percorriamo la sua produzione letteraria, ci accorgiamo subito che Futia non segue i canoni tradizionali di scrittura, in nessuna delle sue opere. Esse risultano infatti innovative sia sul piano strutturale che su quello delle tematiche proposte, a cominciare dalla raccolta di racconti *La vestale di sabbia*, in cui lo scrittore si propone assumendo il racconto breve, ad alto simbolismo, come forma di scrittura, intendendolo sempre come completo e aperto. E così pure troviamo una sorta di medioevo mediterraneo riplasmato al presente, oppure una scenografia orientaleggiante trasfigurata e resa surreale per una necessità di *fiction* che rimanda sempre al presente in cui viviamo.

Qualcuno – e forse non a torto – pensa che leggere Futia non sia agevole: lo crediamo bene, dato che lo scrittore si rivolge ad un pubblico che sappia oltrepassare almeno il primo livello di lettura, oltre il quale si possono cogliere i significati più profondi e non marginali di un'opera. Ed è tutta una provocazione per "imparare a pensare": Futia, in altre parole, pretende un lettore smaliziato e partecipe. Senza una simile inclinazione intellettuale, forse è davvero difficile penetrare il discorso che Futia svolge di volta in volta, ammiccando ripetutamente e contaminando i sentieri narrativi con quelli della filosofia, della sociologia, della religione, dell'arte, del costume.

Risultano evidenti le presupposizioni enciclopediche dello scrittore, che comunque si mantiene quasi sempre distante da ciò che è ovvio e banale.

La prosa di Futia è ricca, raffinata (nota ancora Cusato), articolata attraverso una strutturazione sintattica che, dopo la lettura di sole poche pagine, prende il lettore in quel ritmo e non lo abbandona

più. E di certo ben fanno da sfondo a tale strategia di scrittura i contesti che lo scrittore costruisce ora nel racconto, ora nel romanzo, ora nella poesia e nel dramma: contesti che sembrano essere non-luoghi, proprio quando i luoghi sono quelli in cui viviamo tutti i giorni, gli spazi fisici e sociali dei nostri vissuti e del nostro io messo in gioco continuamente.

Non sfugge all'attento lettore l'analisi che Futia fa della società contemporanea, seppure essa appaia come nascosta dietro un velo che bisogna obbligatoriamente superare per capire i meccanismi del racconto: Futia, infatti, non ci risparmia metafore e luoghi-altri, nei quali ci proietta senza che ce ne accorgiamo; con abilità architettonica costruisce, livello dopo livello, gli scenari cosmici dell'io sociale con cui rappresenta il microcosmo circostante.

Tali peculiari scenari prendono il nome ora di Bramanunte, ora di Babele, ora di Haaqom, o meglio della terra di Mahalayad, ora di Krilonia (o Sorrogne, o Gnomello, ecc.), ora di Facòvar (vedi *La notte dei treni*, in cui è cantata l'«erranza», come scrive Anita Fabiani nell'introduzione al libro). Oppure diventano scenari senza nome, cioè luoghi del nord, del sud, dell'oriente, di ponente. Non mancano luoghi definiti come il Grande Altopiano o Tebas e Thula. E i personaggi portano nomi universali, pur avendo essi una connotazione fonetica ben precisa. Ora è di scena Sheherazade, ora Jean-Marc e Sindarànya, ora semplicemente la maschera, l'abate, il patriarca, il demone, l'istrione, la vestale, ecc., ora Ismakhal, Aruzan, il Grande Abate e gli altri di *La notte del Kharmeil*, ora Leonardo Pasquonzo, Firmina De' Pompetti e Degli Agaponi, Francesco Nanio, Ugone Cavezziere, Antonio Degli Scimelli, il Bibliotecario di Gnomello, il *City Governor*, l'autore di epitaffi, il poetastro, ecc., di *Leonardo Pasquonzo (quasi illustre)*, ora Lisaveta, Dàilha, l'angelo, il demone, il bibliotecario di *La vestale di sabbia*, ecc, ecc.

Futia è uno scrittore irriverente, nel senso che mira dritto allo scopo, che è quello di destare l'interesse ad approfondire gli aspetti dell'esistere, a oltrepassare il *désenchantement*, ma pure l'incantamento in cui siamo gettati nel nostro quotidiano manipolato dagli stregoni di turno. La sua irriverenza diventa strale contro i saccenti, i ruffiani, gli impostori. Senza via di scampo costoro sono condannati a varcare il proscenio per essere protagonisti di una recita della stoltezza e della ribalderia.

Concludendo, si può senz'altro sostenere che Rocco Futia non ha nulla da invidiare ai cosiddetti "scrittori affermati", poiché – ne siamo più che convinti – se le sue opere avessero avuto una diversa e più fortunosa divulgazione, oggi egli sarebbe con merito annoverato tra quelli inclusi nella lista nazionale o addirittura internazionale.

Per questo, sarebbe il momento che anche l'editoria maggiore si accorgesse di uno scrittore davvero interessante, che fa della sua onestà intellettuale e della sua competenza estetico-narrativa i punti di forza della sua variegata produzione.

Rocco Futia, certo, non finisce di stupirci: sappiamo che sta lavorando al volume che dovrebbe completare la trilogia su Leonardo Pasquonzo (come lui stesso annuncia sul suo sito web [www.roccofutia.it](http://www.roccofutia.it)), così come ci è dato di sapere anche di altri lavori 'in corso' (di saggistica e narrativa).

[www.roccofutia.it](http://www.roccofutia.it)